



Anno XXXVII • Numero 16 • Domenica 18 aprile 2010

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Claudio Tanturi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a, 00184 Roma;
redazione@romasette.it - Tel.: 06 6988.6150/6478
Abbonamento annuo euro 48.00 (Edizione domenicale)

C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Ufficio commerciale - Via della Pigna 13a - 00186 Roma -
Tel./fax 066790295 - romasette@avvenire.it
Pubblicità: Publicique Roma - Cecilia Longo
(06.37222871 / 392.1456835)

Gli auguri del cardinale vicario al Pontefice «che con sapienza guida l'intero popolo di Dio»

Batissimo Padre, l'approssimarsi della lieta ricorrenza del Suo genetliaco e del quinto anniversario della Sua elezione alla Cattedra di Pietro mi offrono la gradita occasione per porgerLe, anche a nome della comunità diocesana, filiali auguri. La Chiesa di Roma è grata al Signore di avere un pastore mite e forte che con sapienza guida l'intero popolo di Dio e lo sostiene con il Suo magistero nel pellegrinaggio della fede tra le prove, che in questi ultimi mesi sono particolarmente dolorose. Le accuse infondate e pretestuose che i mezzi di comunicazione rivolgono alla Sua cara persona feriscono profondamente i cuori di noi tutti: vescovi, sacerdoti, diaconi, religiosi e fedeli della comunità ecclesiale di Roma, i quali Le assicurano di accompagnare costantemente con la preghiera il Suo ministero e Le rinnovano sentimenti di viva comunione.



In questi giorni sarò pellegrino ad Ars insieme con 300 sacerdoti del clero romano e affideremo Vostra Santità e tutti i presbiteri del mondo alla protezione del Santo Curato, che Ella in questo anno sacerdotale ha voluto proporci come modello di vita sacerdotale. Padre Santo, con fiducia invochiamo la protezione della Vergine Maria, Salus populi romani e Madre della Chiesa, sulla Sua Persona e sul Suo servizio petrino, rinnovandoLe devoti auguri. Per me e per l'intera Diocesi imploro la Benedizione Apostolica.

Cardinale Agostino Vallini
vicario generale di Sua Santità per la diocesi di Roma

EDITORIALE

LA SINDONE: CON LO SGUARDO VERSO IL VOLTO

DI ANGELO ZEMA

Sono già decine di migliaia i pellegrini che, fino ad oggi, dopo una settimana dall'inizio dell'Ostensione, hanno potuto avvicinarsi alla Sindone, nel duomo di Torino. E hanno potuto sostare in preghiera a poca distanza dal Telo, per un tempo breve che appare infinitamente ridotto rispetto alle aspettative, alle emozioni e ai pensieri che in quel momento affollano la mente e il cuore, oppure più indietro, a circa venti metri dalla teca che custodisce la Sindone, per un tempo più prolungato. Al primo sguardo verso il Telo - che nell'Ostensione 2010 dovrebbe richiamare due milioni di persone da ogni parte del mondo - viene spontaneo per molti indirizzarsi verso il volto che vi appare impresso. Un volto carico di dignità e nobiltà, quasi di una placida serenità, nonostante sia evidente il peso della immensa sofferenza che l'ha segnato. Lo sguardo verso l'uomo della Sindone è allora immancabilmente affollato dalla sofferenza. Alla sofferenza di quell'uomo, morto per amore di tutti, alla nostra e a quella del mondo. Il tema scelto dall'arcivescovo di Torino, cardinale Severino Poletto, per l'Ostensione 2010 prepara già a questo incontro: «Passione di Cristo, Passione dell'uomo». La Passione di Cristo, che culmina nella Croce e conduce alla vittoria sulla morte con la Risurrezione, dà un significato nuovo alla passione dell'uomo. «Rimane il vero balsamo di consolazione - come ha detto otto giorni fa il cardinale Poletto nell'Eucaristia che ha aperto ufficialmente l'Ostensione - per ogni nostra angoscia». Ogni pellegrino parte verso Torino con il bagaglio di sofferenze proprio, della sua famiglia, del suo popolo, della Chiesa universale e lo porta davanti alla Sindone: nel suo sguardo si uniscono attese e domande, rivolte oltre il Lino, verso il Mistero. «Chi cercate?» è l'interrogativo che sembra risuonare nel silenzio del duomo di Torino. E la risposta è affidata a quegli sguardi assetati di amore, di verità e di pace. Turbati ed emozionati di fronte al Telo che racconta una vicenda di dolore lontana nel tempo, provocando la nostra intelligenza, ma così vicina ai cuori della moltitudine che si avvicina al capoluogo piemontese. La risposta è in quelle attese e in quelle domande, primo passo verso la conversione del cuore, preludio alla gioia eterna, cui l'uomo della Sindone invita. «Guardate a lui - recita il Salmo 34 - e sarete raggiunti».

Il pellegrinaggio ad Ars guidato dal cardinale Vallini. Tappe a Lione e Paray-le-Monial

Un impulso alla vita sacerdotale

DI CLAUDIO TANTURI

La fede profonda e convinta, la preghiera incessante, la pratica della penitenza, la disponibilità alla confessione, la devozione all'Eucaristia, il distacco dai beni, l'umiltà e l'obbedienza. Sono questi «i tratti che hanno fatto la fisionomia del santo Curato D'Ars». Gli stessi devono diventare «i tratti essenziali del nostro sacerdozio». È questo il messaggio lanciato dal cardinale Agostino Vallini agli oltre 270 sacerdoti della diocesi di Roma partecipanti al pellegrinaggio di mercoledì e giovedì scorsi ad Ars. L'iniziativa di fraternità è ruotata intorno alla riflessione sul ministero sacerdotale, nel cuore dell'anno che il Papa ha dedicato al clero, alla luce dell'insegnamento di tre santi: Giovanni Maria Vianney, Margherita Maria Alacoque, Ireneo di Lione. «Siamo venuti pellegrini ad Ars - ha affermato il cardinale vicario durante l'omelia pronunciata nel pomeriggio di mercoledì - per commemorare l'esempio e l'invito del santo Curato e per dare un nuovo impulso alla nostra vita

sacerdotale». San Giovanni Maria Vianney ha spiegato ripercorrendone la vicenda terrena, «aveva anzitutto profonda consapevolezza del dono del sacerdozio. Essere sacerdote per lui significava essere santo e salvare molte anime». Infatti, ha proseguito, «è il Signore che salva il mondo, un mondo difficile, spesso avverso (in questo periodo lo stiamo sperimentando) e lo salva servendosi di noi». Ed è proprio la testimonianza del santo Curato, che operò in un piccolo paese della Francia tra poche centinaia di fedeli, molti dei quali «vindiciferi e lontani», a fornire le basi per la vita spirituale del presbitero: «Chi nella Chiesa si assume la missione di custodire la fede, di aprire i cuori a Dio, di predicare, di guidare le anime, perché perseverino nella vita cristiana e non si smarriscano, non ha altra alternativa che fare lui per primo l'esperienza della luce e della forza della Parola, di tradurla in atto nella sua vita quotidiana, di preservarsi con coerenza dai pericoli, di dedicare al Signore tutto se stesso». La giornata di mercoledì si era aperta con un momento di riflessione nella cattedrale di St. Jean a Lione sulla

figura di sant'Ireneo, primo fra i Padri della Chiesa a sottolineare l'importanza della successione apostolica quale garanzia di trasmissione della fede. Sempre da Lione, giovedì, anche il volo di ritorno, preceduto dalla tappa a Paray-le-Monial, dove nel 1647 nacque santa Margherita Maria Alacoque, la monaca visitandina a cui Cristo si mostra con il cuore trafitto. «La nostra sosta spirituale in questa località - ha detto il cardinale vicario durante la concelebrazione eucaristica - vuole in qualche modo riportarci alle radici della nostra vocazione, farci prendere rinnovata coscienza che dobbiamo essere sempre di più gli uomini della misericordia. Per questo Cristo ci ha scelti». E ha proseguito sottolineando come «in un momento così delicato per noi sacerdoti, in cui è messa in dubbio la nostra onorabilità e la nostra fedeltà a Dio e all'uomo, dobbiamo mostrare umiltà, silenziosamente, con la vita, chi siamo». Quindi la conclusione: «Come sacerdoti siamo un corpo di fratelli segnati dallo stesso destino, e ciascuno è in qualche modo parte dell'altro. Sono convinto che l'unica strada, quella vera, per rendere credibile Cristo tra la nostra gente è mostrare che la proposta evangelica dell'unità è plausibile. Anche quando questa unità deve superare difficoltà e croci che, nella nostra debolezza umana, ci procuriamo reciprocamente». Il pellegrinaggio di questo Anno sacerdotale, scrive il cardinale vicario in una nota (box a sinistra) si concluderà mercoledì 21, in piazza San Pietro, con la partecipazione dei parroci all'Udienza generale del Papa.



Il monumento di san Giovanni Maria Vianney ad Ars (foto Cristian Gennari)

Una ricca comunione

Pubblichiamo la testimonianza del direttore del Servizio diocesano per la formazione permanente del clero, che è stato pellegrino ad Ars con gli altri sacerdoti di Roma. Sono stati due giorni molto intensi e molto belli quelli vissuti il 14 e il 15 aprile scorso dai 270 sacerdoti della diocesi di Roma in pellegrinaggio ad Ars, guidati dal cardinale Agostino Vallini e dai vescovi ausiliari. A circa due mesi dalla conclusione dell'anno sacerdotale, voluto da Benedetto XVI, questo percorso ci ha offerto una grande occasione di crescita per il nostro presbitero, sia a livello spirituale che a livello di comunione. Una comunione sacerdotale ricca anche per la presenza di preti diocesani e religiosi, giovani e anziani, stranieri in servizio nell'Urbe, cappellani universitari e ospedalieri, rettori di chiese, educatori del seminario, tanti dei sacerdoti che svolgono il loro servizio in Vicariato, e soprattutto più di 60 parroci. La prima giornata si è svolta tra Lione e Ars. Nella cattedrale primaziale di S. Jean Baptiste et S. Etienne, dopo il canto del *Veni Creator*, abbiamo ascoltato il saluto e la riflessione di padre Badaud sulla comunione ecclesiale in sant'Ireneo di Lione. In particolare, ci ha mostrato come il santo abbia sottolineato durante il suo ministero il legame con la Chiesa di Roma. Quindi ci siamo spostati ad Ars, dove l'abbé Philippe, attuale parroco, ci ha introdotto alla spiritualità del Santo Curato, «un pastore dal cuore pieno di carità». E ci ha mostrato i tratti fondamentali della sua missione:

«L'umiltà, la preghiera come amicizia con Dio, il "martirio" del sacramento della Penitenza, l'Eucaristia». Il cardinale vicario, nell'omelia della concelebrazione seguita all'incontro, ci ha fortemente stimolato a dare un nuovo impulso alla nostra vita sacerdotale. Tra l'altro ha detto: «Essere sacerdoti vuol dire essere santi per salvare così molte anime». Ha poi concluso invitandoci a pregare San Giovanni Maria Vianney per la nostra santificazione, per quella dei nostri confratelli, per le vocazioni sacerdotali. La seconda giornata l'abbiamo trascorsa a Paray-le-Monial, a sud della Borgogna, la «città del Sacro Cuore», come l'ha definita il rettore del santuario. Qui Santa Margherita Maria Alacoque, guidata da San Claudio de la Colombière, di fronte al giansenismo che intendeva la religione in maniera molto rigida, con la devozione del Sacro Cuore, ripropone la verità evangelica che la religione cristiana è la religione dell'amore e che l'avvenire del mondo sta nella misericordia. Questo tema è stato ripreso dal cardinale vicario nell'omelia della concelebrazione presieduta nella basilica del Sacro Cuore, un capolavoro del romanico del XII secolo: la misericordia deve stare al centro del nostro ministero. «In questi giorni - ha detto il cardinale Vallini - da più parti è stata messa in dubbio la nostra onorabilità di sacerdoti. La nostra vera risposta è quella di mostrare in maniera silenziosa che siamo uomini dal cuore grande, a imitazione del Cuore di Cristo».

Luciano Pascucci

I parroci in udienza dal Santo Padre mercoledì 21

Carissimo parroco, sono appena ritornato dal pellegrinaggio diocesano ad Ars e Paray-le-Monial con i vescovi ausiliari e 270 sacerdoti. È stata un'esperienza spirituale e di vita fraterna intensa e molto gradita. La testimonianza del Santo Curato d'Ars e i messaggi del S. Cuore a S. Margherita Maria Alacoque ci hanno colpiti e fortemente incoraggiati ad una vita personale e di presbitero generosa e operosa. Abbiamo deciso di concludere il pellegrinaggio di questo Anno Sacerdotale il prossimo mercoledì 21 aprile, in Piazza San Pietro, partecipando tutti all'Udienza Generale: sarà l'occasione per presentare al nostro Vescovo gli auguri più cordiali ed affettuosi per il Suo compleanno e per l'inizio del 6° anno di Pontificato. Ci vedremo all'ingresso dell'Aula Paolo VI in Vaticano, alle ore 9.30, da dove ci muoveremo insieme per occupare i posti a noi riservati. Sarebbe molto bello che si aggiungessero a noi tutti gli altri Parroci di Roma, che non hanno potuto partecipare al pellegrinaggio, per significare al Santo Padre la vicinanza dei Suoi Parroci.

Cardinale Agostino Vallini

L'appuntamento

Giornata di preghiera per il Papa nel quinto anniversario dell'elezione

Domani ricorre il 5° anniversario dell'elezione di Benedetto XVI al pontificato. La Presidenza della Cei, in un comunicato, «invita tutte le comunità ecclesiali a stringersi nella preghiera intorno a lui, centro di unità e segno visibile di comunione». In tale occasione, si individueranno a livello locale le forme più adatte (quali, per esempio, l'Eucaristia, la liturgia della Parola, veglie di preghiera, l'adorazione eucaristica e la recita del rosario) per rendere grazie a Dio per il magistero illuminato e la cristallina testimonianza del Papa. «Nello stesso tempo, in quest'ora di prova, la Chiesa in Italia - prosegue la nota - non viene meno al dovere della purificazione, pregando in particolare per le vittime di abusi sessuali e per quanti, in ogni parte del mondo, si sono macchiati di tali odiosi crimini. Confidando nella Sua parola, implora dal Signore energie nuove, perché ne rafforzi la passione educativa, sovranta dalla dedizione e dal generoso impegno di tanti sacerdoti che, insieme ai religiosi, alle religiose e ai laici, ogni giorno si spendono soprattutto nelle situazioni più difficili».



In cammino per le vocazioni fino a San Pietro

L'itinerario notturno tra venerdì 23 e sabato 24 Partenza da San Sebastiano fuori le Mura. Don Gervasi: «Vogliamo "svegliare" Roma»

In cammino nel cuore della città, sulle tracce di Pietro, chiamato dal Signore a una sequela che lo condurrà fino al martirio. Si snoderà dalla chiesa di San Sebastiano fuori le Mura fino alla basilica di San Pietro il pellegrinaggio notturno per le vocazioni che fra venerdì 23 e sabato 24 accompagnerà verso la 47ª Giornata mondiale delle vocazioni, domenica 25, i giovani romani e con loro tutti quelli che vorranno aderire. L'appuntamento è per le 23.30 a San Sebastiano, sulla via Appia Antica. Qui ad accogliere i pellegrini ci sarà il

cardinale vicario Agostino Vallini, che introdurrà la preghiera itinerante presentando il significato del «Cercare Gesù sulle orme di Pietro». Quindi mezz'ora dopo la mezzanotte prenderà il cammino. San Tarcisio e la zona delle catacombe di San Callisto: con la tappa nella chiesa del «Domine, quo vadis?». Si proseguirà poi attraverso l'Appia Antica per Porta San Sebastiano, Caracalla e infine l'Arco di Costantino e il Colosseo. «Qui sosterrò un po' di più per ascoltare una breve catechesi su cosa comporta oggi una scelta di vita cristiana, sull'esempio dei primi martiri». Lo spiega don Dario Gervasi, vice rettore del Seminario Romano Maggiore, che ha curato l'organizzazione del pellegrinaggio insieme al vice rettore dell'Alma Collegio Capranica del Seminario del Divino Amore e del Collegio

Redemptoris Mater, «con la collaborazione preziosa anche di alcune religiose», afferma. La catechesi successiva sarà al Carcere Mamertino, dove si arriverà passando attraverso via dei Fori Imperiali. «Ritatteremo sul significato della nuova evangelizzazione, prima di riprendere il cammino verso il Campidoglio - continua don Dario - da cui poi ci dirigeremo alla Chiesa Nuova, dove ai pellegrini sarà presentata la figura del prete romano, sull'esempio di San Filippo Neri». Sarà l'ultima tappa prima dell'arrivo in Vaticano, previsto per le 6. «Vogliamo "svegliare" Roma - afferma ancora il vice rettore del Maggiore - chiedendo al Signore una primavera delle vocazioni per la nostra città, al sacerdozio e non solo». La conclusione è prevista per le 6.30, con la celebrazione nella basilica di San Pietro presieduta dal cardinale Vallini.

Federica Cifelli



Primo torneo di calcio a 5 nelle parrocchie



Unione sportiva
Acli e pastorale
del tempo libero
lanciano la novità
in programma
fino a giugno

Lo sport come occasione per promuovere il valore della comunità, lo spirito di squadra e il senso di appartenenza alla comunità. Con questi intenti, l'Unione Sportiva Acli di Roma e l'ufficio per la pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport del Vicariato organizzano il primo torneo di calcio a 5 delle parrocchie di Roma, la «Coppa Acli Giovanni Paolo II», che si svolgerà nei mesi di aprile, maggio e giugno. Obiettivo dell'iniziativa, rivolta a giovani e adulti di tutte le parrocchie della diocesi, è di inserirli in un'esperienza aggregativa che li avvicini alla vita della comunità ecclesiale, diventando occasione per rinsaldare le relazioni tra le diverse parrocchie sul territorio. «Si tratta - osserva monsignor PierGaetano Lugano, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale del tempo libero - di un'esperienza di divertimento, certo, ma educativo e costruttivo, che comprende l'apertura all'incontro con realtà nuove. Oggi si praticano molto attività fisiche di tipo individuale. Noi vogliamo promuovere il ruolo di socializzazione del gruppo, degli sport di squadra. E favorire lo scambio tra parrocchie diverse. L'iniziativa è in sintonia con le linee guida diocesane sull'educazione e con le indicazioni della Cei per i prossimi 10 anni». Ciascuna parrocchia potrà iscriverne un massimo di due squadre, composte da giocatori di età compresa tra i 18 e i 45 anni, italiani e stranieri. Gli incontri

avverranno sui campi a disposizione delle parrocchie partecipanti, o di quelle limitrofe. «Poco prima di Pasqua abbiamo inviato una lettera d'invito ai parroci delle 335 comunità di Roma. Adesso stiamo raccogliendo le adesioni. A fine aprile presenteremo la manifestazione e partimeremo con le gare», spiega il presidente dell'Unione Sportiva Acli di Roma, Luca Serangeli. L'associazione si occuperà in maniera del tutto gratuita dell'organizzazione del torneo, fornendo alle squadre le casacche da gioco, gli arbitri, i premi per i vincitori e per tutti i partecipanti, e impegnandosi ad aggiornare costantemente sul proprio sito internet il calendario, i risultati e i commenti delle gare. «Le partite - spiega Gianluigi De Palo, presidente delle Acli di Roma - saranno precedute da un momento di preghiera e sulle magliette, invece dello sponsor, figurerà una frase del Vangelo o di un santo, indicata dalle varie parrocchie. Agli arbitri, inoltre, sarà chiesto di segnalare i gesti di fair play, per i quali è previsto un premio finale». Il calcio, conclude De Palo, è «un pretesto per stare insieme, per ricreare in maniera divertente un clima di dialogo tra le parrocchie e tra i giovani che magari hanno partecipato alle Giornate mondiali della gioventù: sui campi ci si può conoscere e rimanere amici». Per info: 06.5781601, calcio@usacliroma.it.

Luca Caruso

Mostra alla Camera su don Luigi Guanella

Inaugurata nei giorni scorsi presso la Camera dei deputati (complesso di vicolo Valdina) la mostra «È Dio che fa. Il beato Luigi Guanella». Organizzata dal centro culturale «Veritas et Virtus semper» si compone di 48 pannelli che illustrano vita e opere del fondatore dell'Opera don Guanella dagli inizi, al cammino formativo, all'ora della Provvidenza, all'incontro con suo Marcelina Bosatta e alla nascita della Congregazione. Collocata nella sala del cenacolo e della sacrestia, prevede accanto ai principali pannelli relativi alle tappe fondamentali della vita del beato, approfondimenti sulle iniziative promosse in Italia e un nuovo pannello sulla casa di San Pancrazio con due lettere di don Guanella relative all'acquisto della struttura. «Oltre alle foto - sottolinea don Mariolino Mappelli, presidente del centro culturale - che mostrano il risultato

dell'intervento di Dio nella vita e nelle opere di un uomo, sono presenti libri, lettere di don Guanella sull'educazione, la formazione, articoli tratti dalla Provvidenza e altre opere, tutte in originali restaurati, editi prima della morte del beato». La mostra resterà aperta al pubblico fino al 23 aprile, dalle 10 alle 18, con chiusura il sabato e la domenica. L'ingresso da piazza Campo Marzio 42. A fine aprile sarà poi visibile presso la parrocchia San Giuseppe al Trionfale.



Un evento al Teatro Palladium ha ricordato giovedì il carisma ecumenico della fondatrice dei Focolari, nel 50° dell'editrice Città Nuova

Chiara, la cultura come dialogo

DI MASSIMO CAMUSI

Chiara Lubich è tornata per una sera nella «sua» Garbatella, il popolare quartiere romano che accolse la giovane attivista cattolica nel suo primo, lungo soggiorno nella Capitale, pochi anni dopo la fine della seconda guerra mondiale. In occasione dei cinquant'anni della casa editrice Città Nuova, nata grazie all'impegno culturale della stessa fondatrice del movimento dei Focolari, si è tenuta giovedì scorso al Teatro Palladium la tavola rotonda dal titolo «Chiara Lubich, la

professora di storia della filosofia contemporanea alla Pontificia Università Lateranense, paragona Chiara Lubich ad altre grandi donne intellettuali cristiane del secolo scorso: Simone Weil ed Edith Stein, martire nel campo di concentramento di Auschwitz. «Chiara non si dedicò alla teologia in senso tradizionale - spiega la docente -, piuttosto intraprese la strada della filosofia religiosa, illuminata dallo Spirito Santo. La femminilità, vista come senso di infinita accoglienza, è un punto cardine del suo pensiero. La Vergine Maria, madre di Cristo, prepara nella gestazione di suo figlio il terreno per l'incontro tra uomini e donne di buona volontà». Per il dialogo interreligioso Chiara Lubich ha viaggiato in tutto il mondo, dai templi buddhisti della Thailandia alle favelas del Brasile: un impegno portato avanti fino a pochi giorni dalla morte, il 14 marzo 2008. «Conobbi Chiara nella primavera del 2003 - racconta il pastore Jens-Martin Kruse, della Chiesa luterana evangelica di Roma -. Lei portava in sé una speranza forte e limpida per l'unità dei cristiani. In un periodo come questo, nel quale il dialogo fra le nostre diverse confessioni attraversa un momento di stanchezza, dobbiamo ricordarci della sua speranza». Osama Al-Saghir, già presidente dei Giovani musulmani d'Italia e oggi corrispondente della televisione al-Jazeera, ricorda la storica visita di Chiara alla moschea di Harlem, New York, nel 1997: tremila fedeli islamici vennero ad ascoltare le sue parole. «Le mie prime esperienze di dialogo interreligioso - racconta - le ho fatte con i Focolari. Erano passate poche settimane dall'11 settembre 2001. Furono loro a cercarci, a farsi avanti. I giovani cristiani e musulmani, in questo mondo globalizzato ma superficiale, rischiano di assorbire solo il concetto di scontro di civiltà, di guerra tra religioni. Chiara Lubich rappresenta



La tavola rotonda di giovedì scorso al Teatro Palladium in occasione dei 50 anni della casa editrice Città Nuova. Sotto monsignor Piero Coda

Monsignor Coda: «Lubich rimise in circolo parole come unità e fratellanza». Per Zavoli «aveva chiaro il modello di relazione: Cristo, con le braccia spalancate sulla croce, abbraccia l'umanità»

cultura come dialogo», un evento per ricordare soprattutto il suo carisma ecumenico. «Chiara rimise in circolo - racconta monsignor Piero Coda, presidente dell'Associazione Teologica italiana e preside dell'Istituto universitario Sophia - parole come unità, fratellanza e unità, in mezzo al rumore assordante del Novecento, periodo di guerre e totalitarismi». Sergio Zavoli, presidente della Rai negli anni ottanta e oggi a capo della commissione parlamentare di vigilanza sul servizio televisivo pubblico, ha raccontato ai presenti i suoi incontri con Chiara. «La prima volta fu quasi per caso, a Rimini, in una saletta disadorna ma accogliente. Dopo i primi momenti di silenzio, cominciammo con naturalezza a parlare di fede e dell'umana difficoltà di entrare in contatto con il diverso da noi. Lei aveva ben chiaro il modello di relazione: Cristo, con le braccia spalancate sulla croce, abbraccia l'intera umanità e riduce le nostre distanze». Anni dopo lo stesso Zavoli realizzò al Teatro Eliseo, a Roma, una lunga intervista alla Lubich, poi tradotta in molte lingue. Fu uno strumento essenziale per far conoscere al mondo il movimento dei Focolari e la spiritualità di Chiara. Angela Ales Bello,



l'alternativa, un modello comune da seguire». «Ha saputo bucare il tetto delle istituzioni e delle sovrastrutture culturali - conclude Marc-Raphael Guedj, Gran Rabbino di Ginevra - Chiara nel dialogo non ha mai smesso la sua identità ma l'ha saputo coltivare e donare agli altri. Sapeva che ciò che ci regalava sarebbe tornato a lei, arricchito dalla presenza di Dio nella relazione. Abbiamo drammaticamente bisogno oggi di questo suo spirito profetico».

«Testimoni digitali», da giovedì in 1.200 da tutta Italia

Attesa per il convegno nazionale che vedrà la partecipazione di animatori e operatori della comunicazione e della cultura. Interverranno illustri studiosi, tra cui Nicholas Negroponte, uno dei massimi esperti di nuove tecnologie. Sabato mattina, nell'Aula Paolo VI, la conclusione con una tavola rotonda e l'udienza del Santo Padre

Grande attesa per il convegno nazionale «Testimoni Digitali: volti e linguaggi nell'era crossmediale», che dal 22 al 24 aprile vedrà la partecipazione di 1.200 animatori e operatori della comunicazione e della cultura provenienti da tutta Italia all'Hotel Summit di Roma, per iniziativa della Conferenza episcopale italiana. Un grande successo in termini di iscrizioni che ha portato a far modificare la sede iniziale del meeting. I partecipanti avranno la possibilità di ascoltare illustri studiosi, tra cui Nicholas Negroponte, uno dei massimi esperti a livello internazionale di internet e di nuove tecnologie. Conclusione sabato mattina con l'intervento del Santo Padre in Aula Paolo VI (distribuzione dei pass in piazza San Pietro per gli iscritti), che sarà preceduto da una tavola rotonda con il vicedirettore generale di *Avvenire* Marco Tarquinio, padre Federico Lombardi, direttore della Sala stampa della Santa Sede, e Lorenza

Lei, vicedirettore generale della Rai, e della riflessione di monsignor Domenico Pompili, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per le comunicazioni sociali e sottosegretario Cei. A otto anni da «Parole mediche», l'evento sarà una preziosa opportunità per rispondere alla sfida dell'emergenza educativa e «per contribuire a creare nel mondo digitale una mentalità plasmata dal Vangelo», come ha ricordato il Segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata, alla presentazione del convegno. «Ci troviamo in una nuova condizione mediatica, in un mondo interconnesso dove i media - ha detto - non sono più strumenti ma fattori di ambiente. In questo contesto i vescovi italiani hanno avvertito l'esigenza di riflettere, di capire meglio, di prendere l'iniziativa perché la missione della Chiesa possa essere svolta in modo efficace, attuale, contemporaneo anche in condizioni nuove». (R. S.)

Angelo Paoli, «frate carità», sarà proclamato beato



Una raffigurazione del beato Angelo Paoli

Domenica il rito presieduto per il carmelitano dal cardinale Vallini nella basilica di San Giovanni

DI GIUSEPPE MIDILI *

«Chi vuol trovare Iddio, deve andare a trovare tra i poveri». È questo il motto di padre Angelo Paoli, il carmelitano soprannominato «frate carità» a Roma nel '700 ha trascorso tutta la vita tra il tabernacolo e il servizio ai poveri. Sarà proclamato beato nella basilica di San Giovanni in Laterano domenica 25 aprile alle ore 10 dal cardinale Agostino Vallini. Nato nel 1642 ad Argigliano, in provincia di Massa Carrara, a diciotto anni sentì di essere chiamato al Carmelo e il 7 gennaio 1667 fu ordinato sacerdote. La sua carità operosa fu

alimentata da una intensa preghiera, sempre a stretto contatto con l'Eucarestia, ai piedi della Madre del Carmelo. I frati lo trovavano spesso nel coro la sera o a tarda notte, in adorazione. Egli diceva che stando presso il tabernacolo, davanti a Gesù, trovava la forza per servire gli ammalati e chiedere il pane per i poveri. Nel 1687 il priore generale dei Carmelitani chiamò padre Angelo a Roma. Da quel giorno egli rimase nell'Urbe fino alla sua morte, nel 1720 e qui esercitò il suo ministero pastorale, coinvolgendo nella sua attività caritativa preti, nobili e persino Papa Benedetto XII e Clemente XI, che volevano creare credulità. L'ospedale San Giovanni fu una delle sue mete preferite: si dedicava ai servizi umili, si fermava a lungo con i malati che erano soli e più gravi, si travestiva da buffone e si truccava per farli sorridere. Una carità che quindi badava al sollievo del fisico, ma toccava il cuore con

affetto umano. Quando si rese conto che molti malati venivano dimessi prima della totale guarigione e per questo morivano, attrezzò per loro un «convalescenziario», sullo stradone di San Giovanni. Qui venivano ospitati coloro che a Roma non avevano casa o parenti e avrebbero sofferto per strada, a causa della miseria. La Provvidenza non gli fece mai mancare l'aiuto di tanti benefattori. Al «convalescenziario» il cibo avanzava e padre Angelo lo distribuiva ai poveri che si radunavano alla porta del convento di San Martino, dove egli viveva, e presso cui accorrevano in molti. Confessore infaticabile, si dedicò a lungo al ministero della Riconciliazione, specialmente nella basilica di San Martino o presso i monasteri vicini. Severo nella penitenza con se stesso, possedeva grande dolcezza nel narrare l'amore di Dio, convertire i peccatori e placare gli animi più accesi. Si recava anche

nelle carceri per incontrare i detenuti, predicare il perdono divino e portare un po' di pane. Per impedire che il Colosseo fosse attraversato dai carri o di notte diventasse luogo di ritrovo per i briganti, ottenne dal Papa il permesso di piantarvi una croce e murare le arcate. Il grande amore verso i martiri che li aveva sparsi il loro sangue lo spinse a compiere quell'opera con le sue mani, aiutato da alcuni collaboratori. Chiamato più volte a placare dissidi e contese, anche tra il clero, trovava sempre il modo per riportare la pace. Dal beato Angelo impariamo ancora una volta che la carità nasce e si sviluppa nel contesto dell'amore all'Eucarestia, come avviene nel Cenacolo, e che la sanità coincide con la capacità di leggere i segni dei tempi e rispondersi prontamente, sull'esempio di Maria. Sulla sua tomba Papa Clemente XI fece scrivere «padre dei poveri». Ora sarà beato, perché ciascuno possa continuare la sua opera al servizio dei miseri, trando forza dall'Eucarestia. Così si incarna il Vangelo, così vive la Chiesa.

* Parroco di Santa Maria del Carmelo



Catechesi permanente e Caritas tra i punti di forza della comunità dell'Alessandrino, dove ieri si è recato in visita il cardinale vicario L'aiuto a un centinaio di famiglie bisognose

San Giustino, gli «acini maturi» della pastorale

DI DANIELE PICCINI

Il cardinale vicario Agostino Vallini è stato accolto ieri dalla comunità di San Giustino Martire, parrocchia di 23mila anime nel quartiere Alessandrino, zona orientale di Roma. Alle ore 17 il porporato ha incontrato, nella sala Papa Giovanni XXIII, il consiglio pastorale allargato. Il segretario del consiglio ha riassunto i punti nodali di una relazione che presentava al vicario del Papa le diverse attività della parrocchia, fondata nel 1952 e affidata nel 1970 al clero bergamasco. «Come Giosué nella Bibbia mostra a Mosè un turgido grappolo d'uva, testimonianza della fertilità della Terra promessa appena esplorata, anche noi abbiamo mostrato al cardinale gli acini migliori della nostra comunità e quelli meno maturi, su cui dobbiamo lavorare

ancora», spiega monsignor Giulio Giuseppe Villa, nato a Bergamo 50 anni fa, sacerdote a San Giustino dal 1988 e parroco dal 1994. «Tra i punti di forza - prosegue monsignor Villa - c'è il progetto di catechesi permanente. La maggior parte dei genitori sceglie per i loro ragazzi una formazione che non si limita agli anni necessari per ricevere i sacramenti, ma li coinvolge in un percorso più completo». Ogni fascia d'età trova a San Giustino il cammino catechetico più adeguato. «Abbiamo tre gruppi di catechesi per gli adolescenti - elenca il parroco -, quattro per gli adulti e un gruppo giovanile. Oltre ad un ampio oratorio, aperto tutti i giorni, con due campi sportivi polivalenti, uno in erba sintetica e uno in cemento». Un altro acino maturo «di cui essere orgogliosi», continua monsignor Villa, è la Caritas. «Una decina di

operatori qualificati si occupa del Centro d'ascolto - spiega Piero Mele, 59 anni, sposato con due figli, responsabile della Caritas parrocchiale -, con il contributo di una ventina di volontari e dell'associazione "don Pietro Bottazzoli", praticamente il nostro "braccio operativo". Distribuiamo 35 pacchi alimentari da 5 kg a settimana, vestiti e contributi per pagare le bollette: aiutiamo regolarmente almeno un centinaio di famiglie. Infine disponiamo di un patronato per tutte le questioni legate alle pensioni». Le realtà associazionistiche di San Giustino (Caritas, Bottazzoli, «Amici di Simone», Sant'Egidio, Rinnovamento nello Spirito, Legione di Maria) sono in continuo fermento e rileva il parroco, «spesso faticano a rapportarsi tra di loro». Coinvolgere le famiglie del quartiere nelle attività di

San Giustino e favorire la comunicazione interna dei diversi gruppi è il compito della rivista parrocchiale, che in questi giorni festeggia il suo 100° numero. «Insieme», spiega la coordinatrice, Laura Moretti, 43 anni, sposata con due figli - viene redatta da 12 volontari e da una giornalista che corregge le bozze. Escono 5 numeri all'anno distribuiti porta a porta a 1.500 abbonati. Il resto (la tiratura è di 2.500 copie) è a disposizione di tutti in fondo alla chiesa. Non si tratta di un bollettino parrocchiale ma di uno strumento di evangelizzazione e di cultura». Dopo l'incontro con il consiglio pastorale, il cardinale vicario ha presieduto la Messa delle 18.30, che l'assemblea ha potuto seguire più comodamente del solito, grazie ai nuovi banchi arrivati proprio martedì scorso.

La Comunità denuncia in un dossier il grande sovraffollamento e formula alcune proposte per la difesa dei diritti dei detenuti. Gli stranieri reclusi sono il 37 per cento

Sant'Egidio: nelle carceri situazione insostenibile



DI MARIAELENA FINESI

«Per i detenuti l'impossibilità di stare in piedi, tutti contemporaneamente, nello spazio non occupato dalle brande vuol dire scrivere, leggere, guardare la televisione e anche mangiare restando a letto». Presentando il 13 aprile un dossier sulle carceri italiane, Mario Marazziti, portavoce della Comunità di Sant'Egidio, spiega alcune delle conseguenze del sovraffollamento negli istituti di pena del nostro Paese. «Siamo dinanzi a una situazione ormai non più sostenibile», con quasi 93mila nuovi carcerati nel 2008 a fronte di una capienza regolamentare dei penitenziari pari a 43mila posti: «Un record storico, il più alto del secondo dopoguerra» (pessimo il primato dell'Istituto Dozza di Bologna, con un tasso di sovraffollamento del +139%). E mentre nel periodo gennaio-agosto 2009 si è registrato un calo medio dell'8,2% di tutti i reati commessi, gli arresti sono invece saliti del 5%, ovvero ogni giorno entrano in carcere circa 440 persone. «Ciò dimostra che c'è qualcosa di malato - insiste Marazziti -, e che c'è più sicurezza nell'inventare misure alternative piuttosto che ricorrere esclusivamente al carcere». Anche perché una delle conseguenze più aberranti del sovraffollamento, a cui peraltro si aggiunge un calo nel numero del personale (polizia penitenziaria, educatori, ecc.), è il tasso crescente dei suicidi dietro le sbarre (11,6%), e che

fa tanto più impressione se comparato alla percentuale dei suicidi nella popolazione italiana, ferma invece allo 0,6%. «Il carcere è il punto terminale di una serie di difficoltà di un intero Paese - spiega Marazziti, che con la

Italia" dove l'unica risposta a tutti i problemi è il carcere». Specie se si mette di mezzo il sovraffollamento, puntando al solo «risvolto punitivo». I dati, in questo senso, parlano chiaro: coloro che hanno usufruito di pene alternative alla detenzione, e che sono stati quindi accompagnati in un percorso di riabilitazione, hanno un tasso di recidiva del 5% mentre chi ha scontato tutta la pena torna a delinquere 2 volte su 3 (66%). Altra leggenda nera da sfatare, quella degli extra-comunitari cattivi: in carcere gli italiani sono il 63%, gli stranieri, invece, solo il 37% ma probabilmente sono quelli che pagano maggiormente la detenzione. La legge prevede infatti per loro, in presenza di determinati reati, la perdita del permesso di soggiorno (per chi ne era in possesso) e l'impossibilità di ottenerlo e rinnovarlo. Dal aprile 2008, le competenze sanitarie per i detenuti sono state trasferite dal ministero di Giustizia al Servizio sanitario nazionale. Ciò vuol dire che i carcerati privi del permesso di soggiorno - e quindi sprovvisti di una

residenza anagrafica - non possono accedere alla copertura finanziaria delle Asl. Per i senza fissa dimora l'uscita del carcere vuol dire non poter avere nemmeno un medico di base. Alcuni detenuti, intemati negli ospedali psichiatrici giudiziari) e senza appoggi familiari, nonostante possano essere dimessi, restano dentro perché non avendo la residenza non ottengono la presa in carico da parte dei servizi sociali. E se poi sono tossicodipendenti, non possono essere accolti nemmeno nelle comunità terapeutiche. «Ecco perché - spiega Marazziti - bisogna assolutamente aprire un dibattito sulla sicurezza». La Comunità di Sant'Egidio, dal suo canto, mette sul tavolo delle proposte: ad esempio, creare in ogni regione piccole strutture socio-sanitarie per permettere di scontare la pena in misura alternativa a persone con disagi di salute fisica (ad esempio i malati oncologici) e psichica; prevedere che al momento della convalida dell'arresto i tossicodipendenti possano entrare direttamente in comunità terapeutica senza passare per il carcere; favorire il ricorso a sanzioni amministrative; investire maggiori risorse per il lavoro, come primo passo per il reinserimento nella società; potenziare il numero dei magistrati di sorveglianza, degli agenti di custodia, degli educatori e introdurre i mediatori culturali; garantire l'acquisizione della residenza anagrafica presso il carcere per i detenuti che l'abbiano persa in modo da facilitare l'accesso ai diritti sociali e sanitari.



la scheda

Rebibbia: il penitenziario ospita il doppio della capienza

Netto calo nel numero dei reati «predatori» anche a Roma, dove la media mensile dei delitti contro il patrimonio è scesa dai 18.448 del 2006 ai 15.201 del 2008. Ultimo dato disponibile, gennaio 2009: i delitti scendono a 12.074. Eppure, il carcere di Rebibbia continua a essere stracolmo, ospitando 1.674 detenuti a fronte di una capienza massima di 958. La Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo ha emesso alcuni anni fa una sentenza nei confronti dell'Italia proprio a causa del tasso di sovraffollamento del carcere romano (+78,5%). Tra il 2002 e il 2003, il detenuto bosniaco Izet Sulejmanovic ha vissuto per 18 ore al giorno in 2,7 metri quadri. Troppo pochi: il Comitato per la prevenzione della tortura stabilisce in 7 mq a persona la superficie minima sostenibile. (M. F.)

Comunità di Sant'Egidio è impegnato da lungo tempo nella difesa dei diritti dei detenuti, ed è una questione sensibile tanto più perché tocca, ad esempio, i temi dell'immigrazione, della sicurezza, della tossicodipendenza». Ecco perché «non può esserci futuro in un sistema

ne era in possesso) e l'impossibilità di ottenerlo e rinnovarlo. Dal aprile 2008, le competenze sanitarie per i detenuti sono state trasferite dal ministero di Giustizia al Servizio sanitario nazionale. Ciò vuol dire che i carcerati privi del permesso di soggiorno - e quindi sprovvisti di una

Gesù Buon Pastore tra continuità e rinnovamento

Il parroco don Luigi Giovannini: oggi inauguriamo la nuova cripta con la visita del cardinale vicario

«Continuità e rinnovamento»: è lo slogan di don Luigi Giovannini, da poco più di due anni alla guida della parrocchia di Gesù Buon Pastore alla Montagnola (www.gesubuonpastore.org), che oggi riceve la visita del cardinale Agostino Vallini. «Continuità con la nostra storia e rinnovamento per l'apertura che dobbiamo sempre avere nei confronti del futuro», spiega. La parrocchia, affidata ai religiosi della Società San Paolo, venne istituita nel 1937 grazie all'intervento del fondatore della congregazione, il beato don Giacomo Alberione. Di norma, rileva il parroco, «festeggiamo il nostro titolo la IV domenica di Pasqua, che quest'anno è il 25 aprile. Vista però la coincidenza con la visita del cardinale, abbiamo deciso di anticipare

la festa di una settimana». Inaugurando alla sua presenza anche la cripta, arricchita di un nuovo impianto di illuminazione. La porta per scendere in cripta si trova vicino al campo da basket e alla palestra dell'oratorio. «È un ambiente messo a disposizione della comunità sia per momenti di preghiera che per attività di svago». Come il concerto pro Haiti che ospiteremo il 6 giugno», riferisce don Luigi. Nella comunità della Montagnola un contributo significativo alla vita parrocchiale viene dall'Azione cattolica, con circa 100 aderenti, dai bambini dell'Ac (Azione cattolica dei ragazzi), fino agli adulti Senior. Il presidente dell'associazione

parrocchiale, Paolo Perelli, sottolinea che «il gruppo dei Seniores, anziani entrati in Azione cattolica molti anni fa, svolge varie attività, ad esempio presso la Caritas». Gli adolescenti invece, nel loro gruppo «devono» il progetto di formazione proprio dall'associazione nazionale, che quest'anno li ha portati a riflettere sul racconto evangelico di Zaccheo». L'uni rammarico, per il presidente, è «la mancanza dei giovani adulti, così come degli adulti giovani. In questa fascia d'età non c'è ricambio generazionale». Perelli si occupa con il

parroco anche dei corsi prematrimoniali. «Accompagnando le coppie e si preparano al matrimonio - sottolinea - ho constatato il desiderio che hanno di trovare una comunità accogliente. Purtroppo non sempre proseguono un cammino dopo il rito nuziale». Chi invece non perde neppure un incontro sono le signore dei gruppi «Arcobaleno» e «Cornetto e cappuccino». Le prime si ritrovano nei locali parrocchiali per lavorare ai ferri e all'uncinetto, poi vendono i loro lavori e il ricavato lo devolvono in parte alla parrocchia e in parte a una missione in Burundi. Le seconde invece, tutto molto anziane, si ritrovano soprattutto per parlare e passare del tempo insieme. «Per gli anziani - dice il parroco - organizziamo una Festa, a fine maggio. Quest'anno la data scelta è il 29 e alcuni parrocchiani si sono offerti, come sempre, di allestire la cena che consumeremo tutti insieme nel cortile della parrocchia». Un altro appuntamento annuale è quello del gruppo dei pellegrini che dal 2 al 9 settembre farà tappa in Tunisia, sulle orme di Sant'Agostino, dopo il pellegrinaggio in Terra Santa dell'anno scorso e quello in Egitto, due anni fa. «Questa è una parrocchia molto viva - conclude don Luigi - che si regge su un solido passato che la aiuta a rimanere sempre in piedi». Tra continuità e rinnovamento, appunto.

Ilaria Sarra

libri

Racconti contro i sostenitori del nulla



Libro davvero duro, soprattutto nella prima parte, questo «Il cavaliere, la strega, la morte e il diavolo» di Silvana De Mari, medico e scrittrice. L'autrice la prende da lontano, dagli attacchi dei Saraceni ai villaggi della penisola italiana, per passare attraverso l'inquisizione fino ad arrivare alla malattia e alla morte. E non risparmia in particolari quando fanno parte della realtà: sangue, torture, deiezioni, imprecazioni, solitudine abissale. All'inizio non è ben chiaro dove voglia portare il lettore, anche se si intuisce che esiste una strategia precisa, e questo rende avvincente l'insieme di racconti (tra l'altro molto ben scritti) che hanno qualcosa in comune. Perché in realtà De Mari parte talmente da tanto lontano che si rischia di prendere questo libro per quello che non è: il libro della disperazione, della colpa,

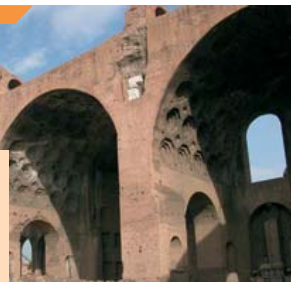
dell'impossibilità del bene nella realtà umana. Antitico alla speranza cristiana, verrebbe da pensare. Poi si arriva al nocciolo, a un racconto, «Cronache di vascello del capitano Aquindici», che è apparentemente di fantascienza, e che rivela il senso di tutto il volume. Una ragazzina giace in ospedale senza vita apparente, tenuta nel nostro mondo dal respiratore. Ha avuto un incidente con il motorino, e la mamma e il papà sono storditi da questo destino. Non vi diremo come finirà il racconto, ma possiamo anticipare che è il messaggio di un medico che si scaglia contro il suo stesso mondo di meccanicismo biologico, di determinismo a volte nichilistico, e una apertura di credito al senso ultimo di tutte le cose. Il racconto che segue è fatto inizialmente di disperazione pura. Un padre va a vedere i risultati della maturità del figlio morto di tumore subito dopo gli esami. Piano piano alla disperazione si sostituisce altro: la certezza del senso della vita prima maledetta e poi riconosciuta per quella che

dovrebbe essere. Il padre ha scoperto che la sua famiglia non è un accozzaglia di gente mal assortita come sembrava, ma una piccola comunità di persone visitate dall'angelo, che improvvisamente assume un senso ai suoi occhi: hanno lottato, hanno amato, hanno cambiato il loro modo di vivere per un bambino segnato dalla malattia. «Prima o poi guarderò la nuvole o le stelle e ringrazierò il Padreterno di avermi dato Stefano». Alla fine, una riflessione, non più un racconto, di un medico sulla sofferenza e sulla morte: la confusione, da scienziato del corpo, del nulla teorizzato da alcuni scienziati delle stelle e dell'atomo. Questo è il senso ritrovato nel libro e nella vita: «Come la morte (le rughe) sono la prova certa dell'esistenza di Dio o, perlomeno, la prova certa dell'esistenza di un'intelligenza che regola e ha regolato la presenza della vita».

«Il cavaliere, la strega, la morte e il diavolo», di Silvana De Mari, Lindau, pp. 242, 16 euro.

cultura

Dal 20 maggio al 22 giugno la basilica di Massenzio ospita la IX edizione di Letterature - Festival internazionale di Roma, sul tema «La vita dolce. Il ritmo del pensiero». Dieci serate in cui scrittori e filosofi si confrontano sui nodi centrali della cultura contemporanea.



Torna il Festival delle Letterature

proposte per una settimana

APPUNTAMENTI

email: redazione@romasette.it

Lectio divina nella basilica lateranense - Riflessione sulla «Caritas in veritate» alla Gregoriana

Divino Amore, incontro dei non udenti - Cineforum su don Di Liegro - Spettacolo alla Gran Madre di Dio per il Mozambico

celebrazioni

MESSA IN LIS AL DIVINO AMORE. Il santuario del Divino Amore ospita sabato 24 a partire dalle 16 l'incontro pasquale dei non udenti di Roma e Lazio, animato dai missionari guandiani della Piccola missione per i sordomuti. Alle 18 è in programma la Messa con traduzione nel linguaggio dei segni.

FESTA PATRONALE A SANTA MARIA AI MONTI. Si conclude domenica 25 con la Messa solenne delle 19 il calendario di iniziative per la festa di Santa Maria ai Monti, nell'omonimo rione. In programma a partire da giovedì 22 mostre ed eventi culturali, tra cui la presentazione del progetto «Audiodiagnosi del rione», a cura dei volontari in servizio civile ai Mercati Traianei.

Incontri

GIOVANI, ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE. CONVEGNO AL SALESIANUM. Martedì 20, a partire dalle 9, il Salesianum (via della Pisana 1111) ospita il Convegno nazionale «Giovani e sistema educativo di istruzione e formazione in Italia», promosso dalla Federazione Centro nazionale Opere salesiane - Formazione aggiornamento professionale (Cnos - Fap) e dall'associazione Cnos/Scuola. Intervengono don Pascual Chávez Villanueva, rettore maggiore dei salesiani, il segretario generale della Cei monsignor Mariano Crociata, Giorgio Meloni, ministro della gioventù, Giorgio Chiosso, dell'università di Torino, e Antonio Mocci, esperto di processi formativi.

LECTIO DIVINA / 1. PARROCCHIA DELL'ASCENSIONE. «Le beatitudini e la vita parrocchiale» è il tema della lectio divina che don Gianni Agresti, parroco ad Andria, terrà mercoledì 21 alle 19 nella parrocchia dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo (via Manfredonia 5).

LECTIO / 2. BASILICA LATERANENSE. Appuntamento venerdì 23, alle 18, nella cappella dell'Adorazione della basilica di San Giovanni in Laterano il vescovo Luca Brandolini guiderà la lectio divina sul tema «Gli Apostoli: testimoni e annunciatori di Cristo crocifisso e risorto».

L'AGENDA
DEL CARDINALE
VICARIO

DOMANI

Alle 9.30, a Frascati, presiede i lavori della Conferenza episcopale del Lazio.

MERCOLEDÌ 21

Alle 9.30 accompagna i parroci di Roma all'udienza generale del Santo Padre e quindi non riceve i sacerdoti.

SABATO 24

Alle 6.30, in San Pietro, celebra la Messa a conclusione del pellegrinaggio per le vocazioni.

Alle 17.15, incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia di Santa Caterina, Patroni d'Italia.

DOMENICA 25

Alle 10, in San Giovanni in Laterano, presiede la Messa per la beatificazione del servo di Dio padre Angelo Paoli.

Alle 18 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia di San Marco Evangelista al Campidoglio.

IL MEIC SULLA «DIMENSIONE PUBBLICA E COMUNITARIA DELLA FEDE». Il 22, dalle 18, la cappella universitaria della Sapienza ospita l'incontro del gruppo romano Meic (Movimento ecclesiale di impegno culturale) dedicato al tema «Dimensione pubblica e comunitaria della fede».

CARAVAGGIO E LA CHIESA NUOVA: UN SERMONE DI PADRE CERRATO. Il 22, alle 18.30, nella sala San Filippo (via del Governo Vecchio 134), padre Edoardo Aldo Cerrato, Procuratore Generale della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, tiene un Sermone su «Caravaggio e la Chiesa Nuova».

CONVERSAZIONE SU DON GNOCCHI ALLA LEV. Venerdì 23 alle 17.30 alla Libreria Editrice Vaticana (via di Propaganda 4), conversazione con monsignor Angelo Bazzari, presidente della Fondazione don Gnocchi, sul libro «La restaurazione della persona umana» (Lev), di don Gnocchi.

AL MARIANUM L'APPUNTAMENTO ANNUALE DI ALUNNI ED EX ALUNNI. «Per conoscere Maria di Nazareth la Madre del Signore»: questo il tema della tavola rotonda in programma sabato 24 alle 15.30 nell'Aula Magna della Pontificia Facoltà teologica Marianum. Intervengono i curatori del Dizionario di Mariologia edito dalla San Paolo. Info su www.marianum.it.

ALLA GRAN MADRE DI DIO SPETTACOLO PER IL MOZAMBICO. Domenica 25 alle 17 nella Sala Teatro della parrocchia di Ponte Milvio va in scena «Il bosco e la bambina», di Enza Emira Festa, a cura del Gruppo missionario, nell'ambito del progetto di gemellaggio con la diocesi di Tete (Mozambico). Saliranno sul palco i bambini della parrocchia.

formazione

LA DIMENSIONE CRISTOLOGICA DELLA FEDE, ALL'ISTITUTO ECCLESIA MATER. Domani, alle 18.30, lezione su «La dimensione cristologica della fede» presso l'Istituto superiore di scienze religiose Ecclesia Mater (piazza San Giovanni in Laterano 4). L'appuntamento rientra nel percorso biennale di formazione teologica di base «Credere pensando e pensare credendo», coordinato da monsignor Lortzio.

TRE APPUNTAMENTI ALLA GREGORIANA. Continua il corso su «Identità e religione» organizzato dall'Istituto di studi interdisciplinari su religioni e culture della Gregoriana. Martedì 20 alle 17, conferenza del reverendo Bernard O'Connor (Pontificio Istituto Orientale). Per il ciclo dedicato alla «Caritas in veritate», invece, promosso dalla fondazione Magis, giovedì 22 alle 17.30 l'ateneo ospita una riflessione a più voci su «L'uomo al centro delle scelte finanziarie». Sabato 24 infine, dalle 10 alle 17, seminario di padre Gerard Whelan sulla teologia pastorale, dedicato all'Azione cattolica, con la proiezione del vescovo Josef Clemens, segretario del Pontificio Consiglio per i laici.

UN CICLO DI LEZIONI SUL LAVORO DELLO STORICO, ALL'ANTONIANUM. Iniziano il 22 alle 17, presso la Scuola superiore di studi medievali e francescani dell'Antoniano (via Merulana 124), le lezioni pubbliche su «Il mestiere dello storico». Avviamento all'uso degli strumenti digitali e programmi per edizioni, tenute da Filippo Sedda. Il corso prosegue il 6, 13, 20 e 27 maggio, allo stesso orario.

PER GLI EDUCATORI. UN CONVEGNO SULLA CRISI RELIGIOSA DEGLI ADOLESCENTI. Secondo appuntamento con i convegni per gli educatori degli adolescenti promossi dal Servizio per la pastorale giovanile e dal Centro per la pastorale familiare della diocesi. Sabato 24 alle 9.30 nel palazzo del Vicariato (piazzetta San Giovanni in Laterano 6/a) Renato Mion, docente all'Università Pontificia Salesiana, interverrà su «La crisi religiosa dell'adolescente: nella società di oggi, possibili sostegni».

cultura

CINEFORUM SU DON DI LIEGRO A SAN GIULIANO MARTIRE. Nell'ambito dell'iniziativa del cineforum parrocchiale su alcune figure di preti, nell'Anno sacerdotale, domani alle 19 proiezione del film «L'uomo della Carità», ispirato alla figura di don Luigi Di Liegro.

IL NUOVO LIBRO DI DON DAL COVOLO, ALLA LUMSA. «In ascolto dell'altro. Esercizi spirituali con Benedetto XVI» (Libreria Editrice Vaticana) è il titolo del volume del salesiano don Enrico dal Covolo, che sarà presentato martedì, alle 17.30, nell'aula magna dell'università Lumsa (via Traspontina 21). Il rettore della Lumsa, Giuseppe Dalla Torre, presiede e introduce l'incontro, organizzato dalla Lev e dall'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria. Intervengono Stefania Cosci, docente alla Lumsa, Giovanni Doria (Tor Vergata), Vito Michele Fazio (Campus Biomedico), e Maria Carmela Benvenuto (Sapienza). Modera Mauro Mazza, direttore di Rai 1.

CONCERTO A SANT'APOLLINARE. Venerdì 21 la basilica di Sant'Apollinare ospiterà un concerto per soprano e organo. Si esibiranno Yulia Politanskaya e Luigi Celeghini. Musiche di Haydn, Pasquini, Speranza, Bach e Provesi.



le sale della comunità

DELE PROVINCE Da mer. 21 a dom. 25
V. Delle Province, 41 **Genitori & figli**
tel. 06.4236021 Ore 16-18, 18-20, 20-22, 30

CARAVAGGIO V. Pissello, 24 **Il figlio più piccolo**
tel. 06.8534210 Ore 16.30-18.30-20.30-22.30

DON BOSCO V. Publio Valerio, 63 **Genitori & figli**
tel. 06.7586702 Ore 16-18, 18-21, 21-22, 22-23, 23-24, 24-25, 25-26

sul grande schermo

«Misure straordinarie»: storia di volontà con Harrison Ford

C'è una storia vera alla base di «Misure straordinarie», nelle sale da venerdì 23 aprile. È quella di John Crowley, un uomo che, dal ruolo di operario, si è messo in evidenza conquistando una posizione di piccolo successo nell'America delle grandi aziende. Mentre insieme alla moglie e ai tre figli programma un futuro più agiato, John deve fare i conti con un oscollo improvviso: a Megan e Patrick, i due più piccoli, viene diagnosticata una malattia rarissima, il morbo di Pompe, che deteriora i neuroni midollari. Non rassegnandosi a considerarlo un male incurabile, John contatta Robert Stonehill, un ricercatore estroverso e un po' emarginato. Insieme fondano una compagnia di biotecnologia per individuare una cura e produrre la medicina salvativa. Quello della medicina è un tema che il cinema americano ha affrontato spesso, nell'ottica dell'aiuto da portare a chi si trova da solo ad affrontare situazioni difficili. Nel ruolo del ricercatore qui c'è Harrison Ford, divo che mette la fama acquisita con Indiana Jones al servizio di una vicenda di impegno civile e umanitario. Se è vero che il copione percorre strade forse prevedibili (coraggio, delusioni, rivalità, costruzioni), il film riesce comunque a sollecitare la nostra coscienza su scelte etiche e morali talvolta difficili da prendere.

Massimo Giraldi